

ragionare e di mettere a frutto le sue letture; eppure può aiutarlo a ritrovarsi proprio perché le viene data la possibilità di essere ascoltata. La sua indefinitezza infatti vuol dire anche malleabilità, flessibilità, capacità di adattamento, resilienza ed è quello che serve. Se ascoltata.

Guardando un po' a Rohmer e molto al reale che lo circonda, citando senza spocchia filosofi, scrittori e grandi intellettuali, Pariser gira un film politico per davvero che costruisce una via senza negare le storture del sistema ma provando a riportare la politica alla sua essenza: la capacità di confronto, di ascolto, di pensiero. Alice e il sindaco infatti - facendo ripetutamente appello alla necessità della modestia - non sono in conflitto né personale né generazionale ma, piuttosto, cercano un dialogo per costruire qualcosa. Qualcosa di così normale da diventare impossibile per i più. Lo mostra perfettamente il bellissimo piano sequenza che li vede spalla a spalla scrivere (inutilmente) il discorso del sindaco deciso a proporsi per la corsa all'Eliseo: lei suggerisce, lui accoglie, lei corregge, lui puntualizza. D'altra parte "la politica è pensiero in movimento", dice Pariser, ed è capacità di ascolto, aggiungiamo. E forse basterebbe ritornare all'essenza di queste affermazioni per tornare anche a credere che ci sia una via per una normalità costruttiva. **Chiara Borroni – Cineforum**



Alice è appena tornata da un percorso di studio e insegnamento a Oxford nella sua Lione, dove da molti anni un decano della politica socialista è sindaco della città. Due mondi agli antipodi, i loro, che Nicolas Pariser mette in comunicazione, ottenendo una deflagrazione più interiore che esibita, oltre a una inattesa storia di amicizia fra generazioni diverse. È proprio questa la forza propulsiva di un film dalla cadenza gentile e riflessiva come *Alice e il sindaco*, quella di eliminare l'indignazione nell'approccio di una giovane alla politica e di raccontare un esperto politico, possibile prossimo candidato presidenziale, che cerca l'aiuto di una filosofa, di una giovane intellettuale che viene dall'Accademia. Due mondi da anni incapaci di dialogare qui si osservano e dibattono; mettono in scena, in estrema sintesi, quello che dovrebbe essere lo spettacolo più nobile della politica.

(...) È un film di sguardi, quello di Pariser, soprattutto quelli di Alice, un'ottima Anaïs Demoustier, che all'inizio osserva le sontuose stanze in cui è stata catapultata con uno sguardo alieno, ma non distaccato o scettico, e per il sindaco (un eccellente Fabrice Luchini, molto misurato) riserva delle occhiate prima indagatrici e neutre, come il suo approccio apatico alla vita, e poi sempre più comprensive man mano che si rende conto come la quotidianità di un politico come lui sia complicata e le frasi brutali con cui amici e soprattutto i giovani liquidano "quello schifo", siano in realtà semplicistiche. (...)

Alice e il sindaco è un film che sostiene la compatibilità fra intellettuali e potere politico, fra profondità di analisi e di progettualità e ordinaria amministrazione: fra un politico e una giovane filosofa. Di questi tempi è rivoluzionario nel suo rispetto per la politica come arte del confronto e della mediazione, rigorosamente off line e lontano dal brusio isterico dei confronti quotidiani sui social network, a base di reciproche ostilità e relazioni generate dagli algoritmi della Silicon Valley. Un film malinconico e crepuscolare, ma anche ottimista, sulla capacità dell'uomo di sfruttare le sue potenzialità per il bene comune. L'importante è non cedere alla tentazione dell'ora e subito, liquidando uno sguardo più ampio con un "non c'è tempo per pensare". **Mauro Donzelli – Coming soon**



L'occhio è stanco, la faccia floscia, la voce opaca. Il sindaco di Lione (meraviglioso Fabrice Luchini) non ha più tanta voglia di fare il sindaco, e si vede. La politica è il suo mondo, la sua passione, la sua missione (la politica, non il potere, sarebbe un altro film). Eppure le idee che una volta «venivano da sole» ormai latitano. Per tornare a pensare ci vuole un aiuto, ma un aiuto speciale. Ed ecco Alice (l'incantevole Anaïs Demoustier) con la sua grazia, il suo sguardo limpido, il suo modo di camminare come se non toccasse quasi terra. La camminata di una donna che ha fatto ottimi studi umanistici ma non ha ancora trovato il suo posto nel mondo.

L'ideale per ripartire. Così il sindaco la nomina suo consigliere particolare. Ruolo troppo vago e privilegiato per non suscitare invidie e risentimenti. Anche se il secondo film di Nicolas Pariser, nome da segnarsi, non cede mai al sarcasmo sulle retrovie del potere, che banalità, tantomeno alla caricatura in stile antipolitica. Al contrario. Malgrado la sottile vena satirica la politica qui resta un mestiere, e ancor prima una vocazione, tutt'altro che spregevole. Tanto che Pariser non smette di allargare il campo e moltiplicare i comprimari. Senza "chiudere" nessuna storia però, per sospendere invece tutti nel limbo, ahì quanto contemporaneo, della disillusione e dello smarrimento. Il tutto senza mai perdere di vista la dimensione più intima di Alice e dello stesso sindaco, che come in un film di Rohmer, palesemente il maestro di Pariser, resta centrale. Gettando proprio per questo una luce nuova sul teatro logorato della politica e di ciò che in essa si gioca, sogni, ideali, destini, personali e collettivi. Sicché tra una riunione d'emergenza e una prima all'Opera, la tentazione di mollare tutto e quella, opposta, di candidarsi leader del Partito Socialista, più che la battaglia politica alla fine sono le ferite di ognuno a venire in primo piano. Con caratterizzazioni perfette e una finezza tutta francese. Capo gabinetto tiranniche, mecenati loquaci e vanesi, amici fedeli che forse sono amori mancati, un'artista che confonde catastrofe ecologica e crollo nervoso. Tutto - o quasi - concentrato in un'occhiate, un'alzata di spalle, un labbro increspato. Se ne esce turbati, ben più del previsto. A volte il non detto è l'arma più forte. **Fabio Ferzetti – L'Espresso**